

Certificato medico, il punto dopo l'ultimo decreto. Ecco quando è obbligatorio

Da Doctor33 del 2 marzo 2020

Dietro front del governo sui certificati di riammissione a scuola. Il decreto del 25 febbraio, uno della serie attivata dall'emergenza-coronavirus, obbligava a presentarli in tutte le regioni, anche quelle del Nord che li avevano aboliti in questi anni, per attestare il rientro dall'assenza scolastica in caso di patologia con assenza superiore a 5 giorni. Il decreto del 1° marzo corregge il tiro. E fino al prossimo 15 marzo subordina al certificato medico la riammissione ad asili e scuole per le sole assenze dovute a malattia infettiva soggetta a notifica obbligatoria di durata superiore a 5 giorni. Sono comprese tra le malattie soggette a notifica pure quelle per cui ci si vaccina - tra cui morbillo, pertosse, rosolia, orecchioni etc- e anche le "pandemiche" (tra cui Sars e lo stesso coronavirus). Quindi chi torna a scuola in questi giorni dopo essere stato poco bene, se minorenne ed allievo della scuola dell'obbligo, deve recarsi dal medico per il certificato solo se ha sofferto di malattie soggette a notifica. In questa storia, come spiega Paolo Biasci presidente Federazione Italiana Medici Pediatri, il coronavirus non è attore protagonista, ma ha un "cameo".

Premessa: la materia non interessa chi è stato bene ma non è potuto andare a scuola nelle regioni dove le scuole sono chiuse: là il certificato non ci vuole. Non interessa nemmeno i pochissimi minori con coronavirus che torneranno con certificato del Dipartimento di prevenzione Asl da cui sono seguiti o del loro medico previo accertamento che la patologia non c'è più. «Piuttosto - spiega Biasci - il precedente decreto costringeva chi avesse fatto un raffreddore o un'indisposizione lunghi 6-7 giorni a venire in studio dal pediatra, proprio mentre stiamo dicendo di non affollare sale d'attesa e pronti soccorso causa potenziale diffusione del coronavirus. Una contraddizione. Inoltre andava a imporre nuovamente l'obbligo di certificato medico a 11 tra regioni e province autonome dove è stato soppresso gli anni scorsi (perché la beneficialità non è giustificata da sufficienti evidenze scientifiche ndr)».

«Il nuovo dpcm - continua Biasci - non si limita a circoscrivere l'obbligo di certificato in tutte le regioni per assenze lunghe alle sole malattie soggette a

notifica ma all'articolo 6 abroga il dispositivo del precedente decreto legge, e quindi esclude dalla certificazione tutte le patologie "minori". Le scuole purtroppo in certi casi fanno difficoltà a capirlo. Qualche preside, nelle 17 tra regioni province autonome dove le scuole sono aperte, continua a tutt'oggi ad imporre alle famiglie il certificato di riammissione a scuola: si deve passare dallo studio del pediatra pure per malattie che non richiedono notifica. Invece andrebbe comunicato bene che i bambini fino al 15 marzo hanno diritto a frequentare la scuola senza obbligo di certificato di riammissione». Erasmo Bitetti della Fimmg Basilicata aggiunge un piccolo tassello: «Il decreto non innova le norme regionali preesistenti. Ciò significa che fino al 15 marzo nelle regioni dove il certificato è obbligatorio, come la mia, in realtà continueremo a certificare tutte le assenze oltre i 5 giorni per malattia. Nelle regioni che lo hanno abolito, dal Lazio in su, funzionerà solo per le patologie soggette a notifica e andrà rilasciato dal medico dopo guarigione dichiarata e accertata dalle autorità sanitarie competenti prima che dal medico di medicina generale o dal pediatra».

Per la cronaca, tra le argomentazioni portate dai sindacati contro l'obbligo certificativo, una è legata al coronavirus. Dovendo il medico o pediatra certificare che l'alunno "attualmente è esente da malattie infettive o diffuse e contagiose e può pertanto riprendere la normale frequenza scolastica", in una zona dove il virus è diffuso non si sarebbe potuta attestare la certezza che un alunno negativo non fosse infettato o in incubazione (certezza che non può dare nemmeno l'effettuazione del tampone, se ad esempio si sta iniziando ad incubare la malattia). Una preoccupazione residuale e non più attuale. Mattia Doria, Segretario nazionale alle Attività Scientifiche ed etiche Fimp, ha infine sottolineato un aspetto per cui sarebbe stato pericoloso far venire in studio gli alunni da riammettere a scuola: «Se è vero che i bambini sembrano meno colpiti, è altrettanto vero che possono fungere da incubatori del nuovo Coronavirus, rimanere paucisintomatici e trasmetterlo a persone anziane o con una fragilità immunitaria importante».